



Considerando l'attuale fenomeno della mobilità umana, e della globalizzazione dell'indifferenza, come la nostra presenza SDB-FMA può "preparare il terreno" per il Primo Annuncio?

Davanti a due situazioni REALI: il fenomeno massiccio della Migrazione e la TRISTE globalizzazione dell'indifferenza, la nostra presenza come SDB - FMA deve impegnarsi a dare RISPOSTE CONCRETE A TALE SITUAZIONE, dobbiamo interrogarci, dobbiamo essere SENSIBILI e capaci di portare il peso negativo della povertà che ricade sui nostri FRATELLI MIGRANTI - PROFUGHI e dobbiamo essere pronti ad intervenire, non solo per dare loro serenità e una condizione di vita umana, ma anche per poter annunciare che le nostre vite hanno senso al di là delle limitazioni e povertà umane ma, come?

In primo luogo, dobbiamo PRENDERE COSCIENZA DI QUESTO FENOMENO noi come consacrati/e e figli/figlie di un "Sognatore", farlo conoscere ai collaboratori più vicini e far comprendere in modo creativo che la migrazione è forza prima che minaccia per lo sviluppo e la crescita di un paese giusto e solidale e solo così potremo andare superando "una cultura dell'indifferenza". Non è poco essere coscienti della nostra realtà e dei molteplici preconcetti che abbiamo di fronte ad una realtà massiccia e "invadente" che proviene dalla migrazione, però dobbiamo essere coscienti che i pilastri del Sistema ereditato dal nostro Padre Don Bosco (Ragione, Religione e Amorevolezza) possono essere vittoriosi in un'impresa di tale grandezza e noi (SDB-FMA) siamo i veri mediatori per rendere reale il Sogno: che i giovani siano "buoni cristiani e onesti cittadini". In questo modo il "Primo Annuncio" comincia a compiere i suoi piccoli passi quando noi siamo capaci di abbattere le barriere che impediscono di vedere il prossimo come uno di noi (anche noi siamo gli altri). La vicinanza, l'accoglienza, il riconoscimento degli altri ci inducono a condividere ciò che abbiamo ricevuto gratuitamente dal Signore e anche la situazione dura e crudele per la quale soffrono i nostri fratelli migranti/profughi.

In secondo luogo, dobbiamo elaborare un progetto perché l'emarginazione che riguarda la "periferia" del nostro ambito pastorale impegni tutta la comunità educativo-pastorale, per esempio riattivando le case di accoglienza per i minori non accompagnati, gli spazi e i tempi adeguati per annunciare il Vangelo di Dio, essendo coscienti che il nostro pubblico è un pubblico diverso sotto tutti gli aspetti: religione, costumi, cultura, pensiero e sentimenti, ma che veramente è nella diversità che ci sentiamo UNITI.

In terzo luogo, dobbiamo "rischiare fino alla temerità sempre e comunque per la salvezza delle anime". Molte volte mi chiedo: perché il pessimismo, la freddezza e l'indifferenza dei miei fratelli salesiani davanti ad una situazione allarmante e reale? Le risposte sorgono immediatamente, perché ci manca il desiderio di continuare a vivere con entusiasmo e gioia il nostro essere Salesiani, uomini e donne secondo il desiderio di Dio che ci ha scelti in mezzo ai tanti che ci circondavano per metterci al servizio degli altri. Dobbiamo **promuovere un rinnovamento delle nostre menti** atrofizzate e chiuse alla novità che bussava alle porte delle nostre opere e dei nostri cuori, cioè, la realtà della migrazione per poter costruire la "Nuova Europa". **Formarci all'accoglienza della diversità**, valorizzando la cultura degli altri e mirando all'interculturalità e al dialogo interreligioso. **Iniziare o rafforzare azioni educative e pastorali significative** tra i migranti e **lavorare in rete**, per rispondere alle diverse necessità e dimensioni della vita personale e familiare dei nostri fratelli migranti, rispettando la loro cultura, credo, costumi e la loro dignità di figli amati da Dio. Solo così potremo dire che saremo le "piccole isole della misericordia di Dio in mezzo al mare della globalizzazione dell'indifferenza" come ci chiede il nostro Papa Francesco.